

Caos tra le calli, è allarme sanitario Il monito dei medici: «Rischio alto»

Il dg dell'Usl 3 Contato: «Il sovraffollamento è pericoloso». Crisanti: «Mascherine anche all'aperto»

Venezia scoppia di turisti e l'allarme corre anche sul binario sanitario. Tra calli quasi con un unico senso di marcia, campi che la sera si trasformano in zone franche in cui vale tutto e imbarcaderi sempre affollatissimi, Venezia rischia di trasformarsi nel prossimo baricentro della pandemia in Italia.

Quanto accaduto a Trieste, assurta a capitale della protesta contro il Green pass, è un monito: lì i contagi ormai corrono e la città rischia la zona gialla. Uno scenario che non è tanto distante da quello vissuto dal Veneto, la terza regione italiana con l'incidenza più alta.

Le 85 mila presenze registrate sabato in laguna e le 95 mila di domenica sono una nube che si addensa sul futuro prossimo della città, che a sua volta sta cominciando a "vedere giallo".

«La pressione dei turisti sta costringendo Venezia a giorni di grande intensità. Ma la città non può sommare ai problemi di sovraffollamento anche quello di un'emergenza sanitaria», è l'allarme lanciato dal direttore generale dell'Usl 3, Edgardo Contato, che sposta sul piano epidemiologico un'emergenza che, fino a un paio di anni fa, sembrava esaurirsi nella "sola" tenuta del centro storico e dei suoi servizi. Il punto di rottura sembra vicino, in realtà è così da anni, ma il turismo incontrollato adesso si intreccia ai rischi che questo può comportare sul piano sanitario. Una tela che piace al virus.

«Ma non è un problema soltanto di Venezia o di Trieste, è

un problema generale», precisa il microbiologo dell'università di Padova, Andrea Crisanti, dipingendo il quadro di questi giorni: «Stiamo assistendo a un aumento importante dei contatti sociali, dalle pizze in compagnia, agli aperitivi con gli amici, alle feste di Halloween. A Venezia, ma non solo, tutto questo si aggiunge all'arrivo massivo dei turisti, che affollano calli e campi. Aspetti che, a loro volta, si inseriscono in un contesto di ripresa di tutte le attività produttive, mentre, con il passare del tempo, diminuisce l'efficacia dei vaccini. Il problema quindi non è circoscritto a una sola città».

Ma la conformazione della laguna fa sì che qui il problema pesi più che altrove. «Il serio rischio che Venezia diventi una nuova Trieste è inevitabile. Non riusciamo a garantire le distanze tra le persone, la gente si affolla tra le calli, magari starnutisce senza la mascherina, tocca maniglie, sostegni e sedili, sta appiccicata nei vaporetto: non serve mica essere degli scienziati per intuire quali sono le conseguenze di tutti questi comportamenti», spiega Maurizio Scassola, presidente veneziano della Fimmg, il sindacato dei medici di base.

Le prime conseguenze, a dire il vero, iniziano già a vedersi. Da un paio di settimane i contagi hanno ripreso a crescere e, negli ultimi sette giorni, la curva ha assunto un'inclinazione che non piace. La provincia è passata dai 1.168 casi del 19 ottobre, ai 1.279 del 26 ottobre, fino ai 1.509 di ieri.

Le soluzioni ci sarebbero, ma la gente sembra non volerle sapere. «Eppure basterebbe indossare le mascherine anche all'aperto, quando ci accorgiamo che c'è tanta gente. Abbiamo visto che sono il presidio migliore contro i contagi. Al chiuso vanno portate sempre, ma non solo, a maggior ragione se ci sono tante persone intorno a noi», sostiene Crisanti. Le mascherine, e poi la pulizia delle mani, soprattutto dopo avere toccato oggetti dall'uso promiscuo. Le solite norme, sentite e risentite mille volte, ma progressivamente abbandonate. Altrimenti non si spiegherebbero i tanti casi di raffreddore e malanni di stagione che si stanno registrando in questi giorni. Lo scorso anno erano quasi scomparsi, azzerati dalle misure di sicurezza messe in atto come barriera contro il Covid.

«Quando si cammina per Venezia è praticamente impossibile non trovarsi a pochi centimetri da altre persone, per questo bisogna indossare sempre la mascherina. Come si può pensare di mantenere le distanze nelle calli? Poi, quando scendiamo da bus e vaporetto, è importante igienizzarsi sempre le mani», prosegue Scassola. «Nel fine settimana, in centro storico circolano quasi 100 mila persone al giorno. Significa avere 100 mila persone appiccicate tra le calli. Quando parliamo di Venezia, quindi dobbiamo sempre prestare un'attenzione particolare». —

Laura Berlinghieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CRITICI

Distanziamento

Medici, virologi e anche il dg dell'Usl 3 hanno spiegato che, senza un corretto distanziamento, i contagi a Venezia potrebbero risalire pericolosamente.



Mascherine

Il professor Andrea Crisanti ha pure aggiunto che bisognerebbe tornare a portare la mascherina anche nei luoghi aperti, per evitare di ammalarsi.



Igienizzazione

Spesso ci si dimentica di igienizzarsi le mani dopo aver toccato oggetti, come sedili a corrimano dei luoghi pubblici, che potrebbero propagare il virus.





Edgardo Contato, dg dell'Usl 3 Sotto, [Maurizio Scassola](#) (Fimmg) e Andrea Crisanti



La coda, domenica scorsa, per entrare al Ducale

